



# Timo Bortolotti vita da scultore

Eletta Flocchini nel suo ultimo libro immagina di dialogare con l'artista camuno morto 51 anni fa narrando così la sua epica (e dolorosa) esistenza

«Ero immersa nelle sue cartoline scritte dal fronte e nelle fotografie sbiadite di lui giovane e molto bello [...] quando davanti alla porta si è presentato uno sconosciuto. «Piacere – ha detto – Mi chiamo Timoteo. Vorrei chiederle cosa ne pensa della felicità» ».

Così l'autrice, Eletta Flocchini, con la sua penna delicata eppure capace di affondare nel profondo dei sentimenti, racconta il suo immaginario incontro con lo scultore di origini camune Timoteo Bortolotti, nato a Darfo il 15 giugno 1884 e spentosi ad Angolo settant'anni dopo, nella monografia «Uno splendido avvenire. La grande avventura nel mondo dell'arte di Timo Bortolotti (1884-1954)» (La nave di Teseo, 2024). Un incontro che fa da introduzione alla vita vissuta fino in fondo, seguendo – e abbracciando – il sogno di diventare scultore, di questo in-

teressante protagonista del Novecento, acclamato a livello europeo. Un traguardo non facile, quello di diventare scultore, ma perseguito con la tenacia degli uomini e delle donne della Valle Camonica, ricorda Eletta, soprattutto con la voglia di vivere e la curiosità di scoprire sé stesso anche come artista.

Lui che era destinato a procurare la pietra per altri scultori e artigiani: prese infatti presto le redini delle cave della famiglia, Timo. Per questo lasciò l'Accademia di Belle Arti di Brera, dove era stato allievo e amico di grandi maestri del Novecento, da Achille Funi a Carlo Carrà, al bresciano Domenico Ghidoni. Ma Timo, che quella fiamma della scultura non l'aveva mai saputa spegnere, nemmeno di fronte alle tragedie di una vita fatta di fatiche, di lavoro, di lutti atroci – il padre, la moglie Irma nel

giorno in cui diede la vita alla figlia Alba, la sorella Gloria, e poi il primo conflitto mondiale, dove si salvò per miracolo dalle granate nemiche – ha sempre continuato a nutrire la

sua passione, il suo fuoco: sin da quando rubava la terra molle del suo fiume Oglio, dove bambino andava a nuotare d'estate, per modellare piccole figure alle quali poi tornò nei lunghi mesi di degenza dopo il primo conflitto mondiale.

Una fiamma tenuta accesa dalla folgorante visita alla Biennale veneziana del 1909, e poi dal contatto con il mondo della Brescia della Belle Époque. È nel Palazzo Monti di piazza Tebaldo Brusato che Timo si trasferisce, allestendo

uno studio capace di accogliere anche gli importanti lavori per la Vittoria Alata del Monumento Ossario del Tonale, fusa nel bronzo tra il 1922 e il 1924.

Tra incontri con artisti, passeggiate nel Capitolium, l'amore per la figlia Alba, tutta la storia di Bortolotti si sgrana pagina dopo pagina in questo romanzo biografico sapientemente scolpito da Eletta Flocchini, laureata in Lettere con indirizzo in Storia dell'Arte Moderna, giornalista e scrittrice per le pagine della cultura

del Corriere della Sera Brescia e docente in Comunicazione visiva all'[Accademia di Belle Arti Santa Giulia](#).

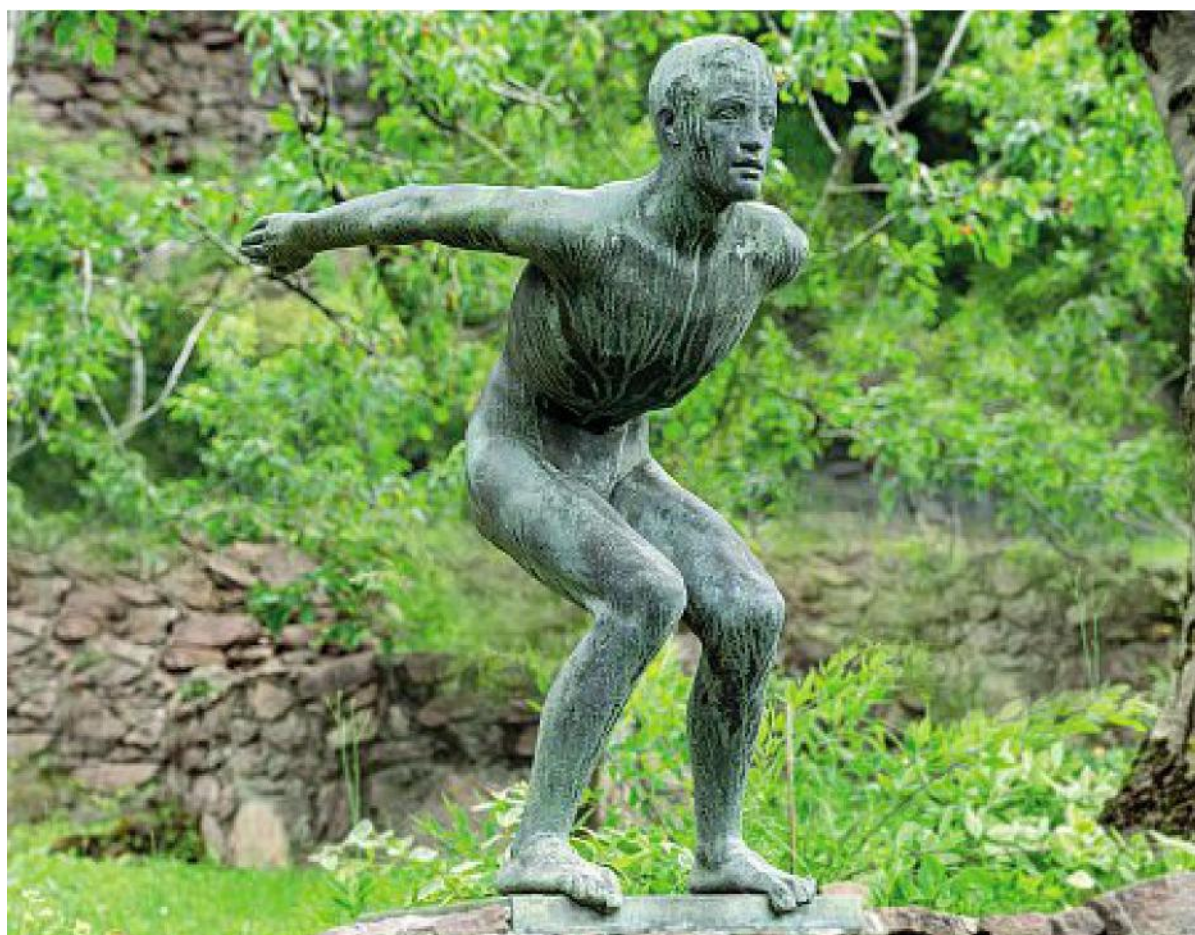
Un raffinato e minuzioso lavoro d'archivio «dimenticato a memoria» per far vivere al lettore i giorni, i mesi, gli anni della vita da scultore di Timo Bortolotti. Ma non solo da scultore: da uomo del Novecento. Un libro da leggere, per non dimenticare mai di tenere in vita i propri desideri.

**Ilaria Bignotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# CORRIERE DELLA SERA - BS

Data: 02.01.2025 Pag.: 6



**Il tuffatore** Uno dei lavori di Timoteo Bortolotti, che nel 1935 vinse a Parigi il Grand Prix della scultura ex aequo con Marino Marini

## L'autrice

Eletta Flocchini, giornalista scrittrice, docente all'Accademia Santa Giulia torna in libreria con «Uno splendido avvenire. La grande

avventura nel mondo dell'arte di Timo Bortolotti (1884-1954)» monografia sull'artista camuno, acclamato a livello europeo stampata da La nave di Teseo